

CENTRISTI IL LEADER UDC SBEFFEGGIA IL CAVALIERE: «IN RIMONTA? È SCESO DAL 34 AL 18%»

Casini: Vendola ha ragione, mai al governo insieme

Elena G. Polidori

■ ROMA

PRESIDENTE del Senato? Forse. Al governo con Vendola? «Mai». Se c'è una cosa su cui **Pier Ferdinando Casini** ha le idee chiare è il rapporto che potrà avere la sua lista per Monti con il leader di Sel. «Dall'articolo 18 alla Tav, alla riforma delle pensioni, io e Vendola la pensiamo diversamente, ma su una cosa concordiamo: mai al governo insieme». Su un fronte, invece, le idee concordano, seppur a grandi linee; il possibile intervento italiano in Mali. Se per Vendola va calibrato su canoni strettamente umanitari, per Casini sarebbe meglio non intervenire proprio. Ma di questo se ne discuterà poi. Nel frattempo, meglio non ipotizzare scenari politici che Casini non esita a definire «lontani dalla realtà». Come quello di un'ammucchiata con Bersani, per esempio. Non è proprio prevista: «Noi non vogliamo essere il problema — ha detto — ma la soluzione del problema e l'ammucchiata sarebbe il problema, per cui il tema non figura dal radar». Di certo è che molto dipenderà dai risultati elettorali, ma al momento il leader **Udc** pensa che l'unica via per salvare l'Italia da una situazione economica che è «figlia» della gestione Berlusconi, sia quella targata Monti.


Pier Ferdinando Casini
(Olycom)

«**RICORDIAMOCI** — ha detto ieri Casini — che la recessione di oggi è nata dalla dissennatezza di chi ha governato 8 degli ultimi 10 anni. Senza Monti la Grecia... altro che recessione!». E al Financial Times che ieri ha scritto che il vero «salvatore della patria» è un altro Mario, ovvero **Draghi**, il leader Udc via Twitter ha ribattuto: «Draghi ha potuto realizzare lo scudo antispread perché Monti è riuscito a cambiare le politiche Ue con il fondo salva Stati». Poi, sempre in risposta a chi aveva ventilato l'esistenza di un «patto» per la divisione delle «quote» dei posti al Senato, la risposta è stata netta: «Non c'è stata nessuna trattativa e nessuna quota, dopo le elezioni ci iscriveremo tutti al gruppo Monti per l'Italia per cui francamente è una contabilità che non abbiamo tenuto perché non sarebbe nello spirito di tutto quello che stiamo facendo, che è mettere insieme la buona politica e la società civile». «Aver accettato che il simbolo di Monti al Senato e alla Camera fossero identici — ha ammesso poi — è evidente che ci porta delle difficoltà alla Camera, perché tutti sanno che, candidato al Senato per la lista di Monti, mi trovo a dover propagandare un simbolo che è identico a quello concorrente al mio partito alla Camera, ma tutto questo fa parte di un discorso che non ci interessa, perché alla Camera marciamo divisi per colpire uniti, per cui non conta se poi qualcuno ha di più o di meno». In ultimo, una stoccata a Berlusconi e agli sbandieratori della «rimonta». «Siamo sicuri? Alle ultime elezioni aveva il 34%, ora è al 18-20%: e Servizio pubblico è già passato».

